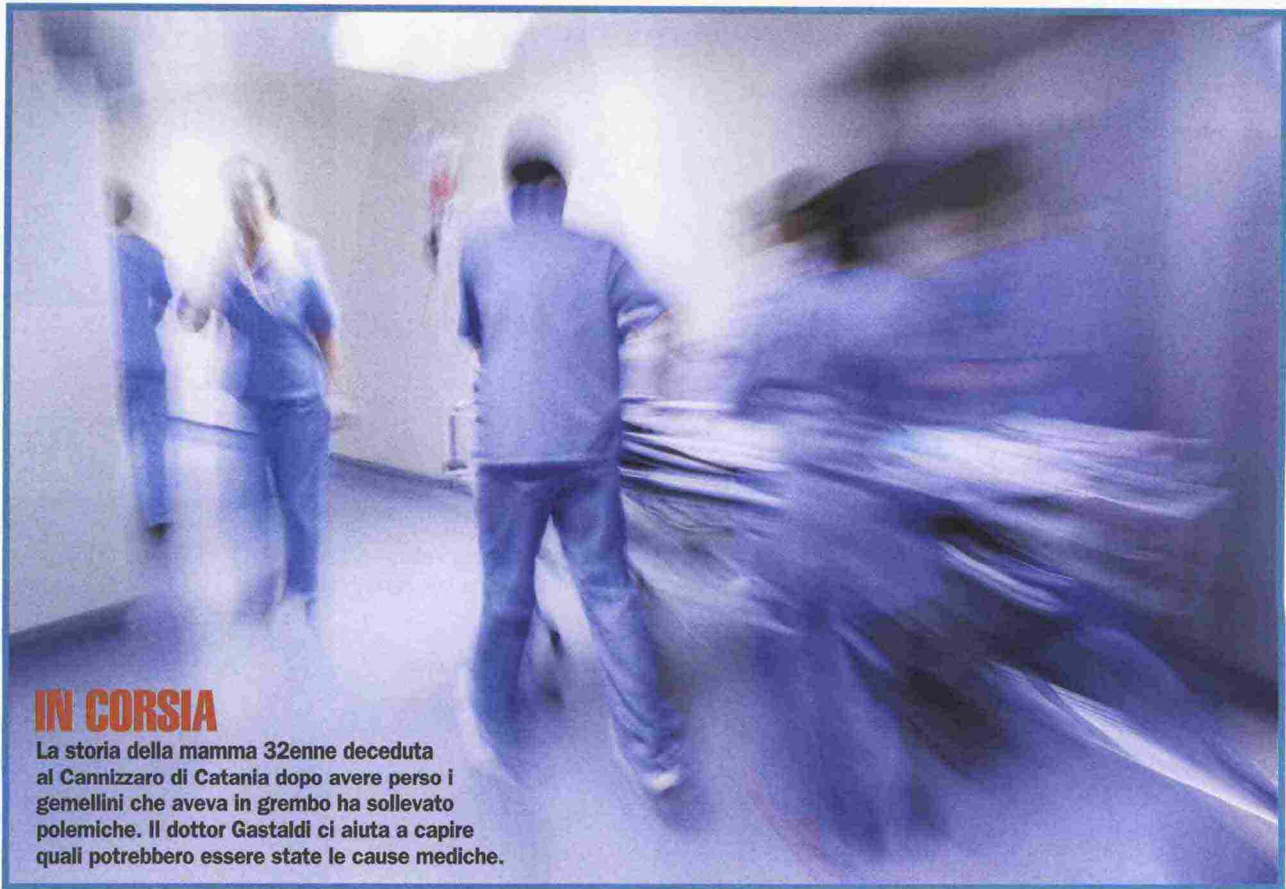


SALUTE

In attesa che sia fatta luce sul caso della mamma di Catania morta insieme ai gemelli

«IL TAMPONE VAGINALE PUÒ AIUTARE A RILEVARE

«L'esame va fatto anche nei primi mesi di gravidanza. E occorre riconoscere in



IN CORSIA

La storia della mamma 32enne deceduta al Cannizzaro di Catania dopo avere perso i gemellini che aveva in grembo ha sollevato polemiche. Il dottor Gastaldi ci aiuta a capire quali potrebbero essere state le cause mediche.

di **Francesca Solari**

Catania - Novembre

Valentina Milluzzo, trentaduenne, era rimasta incinta grazie alla fecondazione assistita e attendeva due bimbi, un maschio e una femmina. Lo scorso 29 settembre era stata ricoverata all'ospedale Cannizzaro di Catania per una minaccia d'aborto. Nella notte fra il 15 e il 16 ottobre il suo stato di salute è precipitato in breve tempo: la donna prima ha dato alla luce i piccoli, nati morti, ed è poi a sua volta deceduta.

La triste vicenda della giovane mamma deceduta in

ospedale dopo avere perso i gemellini, sulla quale è stata aperta un'inchiesta, ha sollevato accese polemiche ed è uno dei casi che più sta facendo discutere.

Si è puntato subito il dito sul ginecologo che si è occupato della paziente, accusato di essersi rifiutato di praticare tempestivamente l'aborto dei bimbi per salvarle la vita perché obiettore di coscienza. Il presunto rifiuto del medico è stato poi smentito. E del resto utilizzare questo caso per sollevare una discussione legata all'obiezione di coscienza, come purtroppo è invece avvenuto, è del tutto fuori luogo.

Come evidenziato dal primario del reparto di Ginecologia il problema dell'obiezione di coscienza (che il ginecologo può professare di fronte a un caso di interruzione volontaria di gravidanza) non si pone in questo caso. Se, infatti, le condizioni della donna incinta sono tali da mettere a rischio la sua vita, il ginecologo, anche obiettore, ha il dovere d'intervenire e praticare l'aborto. E infatti, stando almeno a quanto risulta, il ginecologo che si è occupato di Valentina, una volta espulso il primo bimbo, nato morto, date le sue condizioni le avrebbe somministrato ossitocina per farle espellere

anche il secondo feto.

Ciò premesso - e in attesa che sia fatta piena luce sul caso e su eventuali responsabilità, ritardi o negligenze - la tristissima storia di Valentina e dei suoi bimbi porta a riflettere su come una donna giovane possa, nel 2016, morire in questo modo, e a volere fare chiarezza su ciò che accade quando si verifica quel fenomeno chiamato sepsi che ha causato la morte della giovane mamma.

«La sepsi è una sindrome che si può presentare in conseguenza di situazioni diverse: un'infezione, particolarmente pericolosa in pazienti con deficit immunitari; un intervento

che aspettava, parliamo col professor Carlo Gastaldi delle possibili cause all'origine di quella tragedia

PER TEMPO EVENTUALI GRAVI INFEZIONI GENITALI»

fretta eventuali segnali, come febbre alta o al contrario basse temperature»

chirurgico; oppure, come in questo caso, un aborto», premette il professor Carlo Gastaldi, responsabile dell'Unità di ostetricia e ginecologia dell'Istituto clinico città di Brescia.

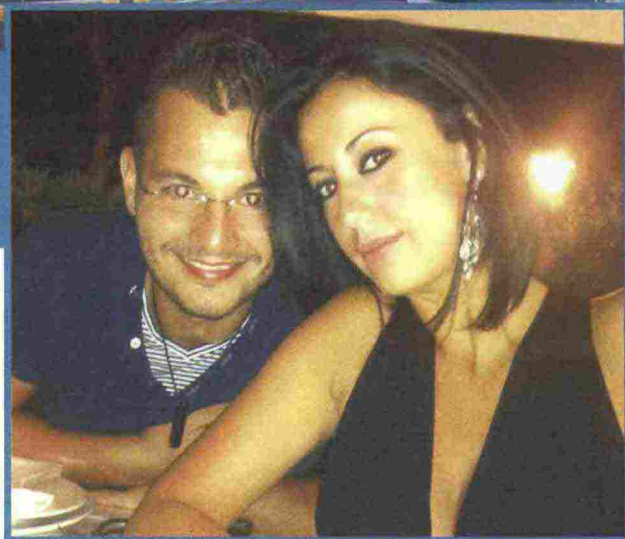
Che cosa accade all'interno del nostro organismo quando si verifica questa situazione? «La sepsi si verifica perché nell'organismo entrano in circolo alcune sostanze tossiche, che esso cerca di combattere. La risposta, in questo caso, è però esagerata e si propaga, dalla sede dell'infezione, a tutto il corpo. S'innescano così fenomeni biochimici che provocano nei vasi sanguigni la formazione di microtrombi, cioè minuscoli coaguli; la perfusione dei vasi sanguigni e, di conseguenza, degli organi, così come la loro ossigenazione. Tutto ciò può portare rapidamente al decesso», prosegue l'esperto.

«La rottura del sacco amniotico»

Purtroppo anche quando un feto muore all'interno del grembo materno si liberano sostanze tossiche che possono provocare la sepsi. Ma a questo punto viene fatto di porsi un secondo quesito: quali sono le cause che possono portare al decesso del piccolo o, come in questo caso, dei piccoli? «Sovvente accade in conseguenza di una infezione partita dal tratto genitale basso e poi risalita verso l'alto. A questo punto può succedere che l'infezione provochi la rottura del sacco amniotico, che ha la funzione di proteggere il feto, causandone la morte», chiarisce il ginecologo. «Proprio per questo motivo è sempre consigliabile sottoporre le pazienti a un tam-



DOLORE Valentina Miluzzo attendeva due bimbi. Nella notte fra il 15 e il 16 ottobre ha dato alla luce i piccoli, nati morti, ed è poi a sua volta deceduta.



pone vaginale che identifichi per tempo eventuali infezioni anche nei primi mesi della gravidanza», aggiunge.

Tornando alla sepsi, il dottor Gastaldi evidenzia come sia importantissimo riconoscerne i segnali per intervenire il più possibile tempestivamente: oltrepassato un certo limite, che non è sempre facilmente identificabile, la situazione può infatti diventare irreversibile. «I primi sintomi sono rappresentati da febbre alta o, talvolta, temperatura corporea troppo bassa; poi brividi, aumento della frequenza cardiaca, affanno, nausea e vomito. In alcuni casi, quando il quadro si fa più grave, possono comparire piccole petecchie, ossia ecchimosi causate dagli squilibri che si verificano nella coagulazione del sangue e, in particolare, dalla carenza di piastrine. A questo punto gli organi iniziano a funzionare

male, il malf funzionamento dei reni, per esempio, può causare una riduzione della diuresi, e si verificano difficoltà respiratorie», avverte. Come devono comportarsi i medici? «La prima cosa da fare è rimuovere il prima possibile la causa dell'infezione: in questo caso i feti. Solo successivamente si può passare alla somministrazione di una terapia antibiotica, alla riattivazione del circolo sanguigno e della diuresi e al ricovero del paziente in rianimazione, dove dovrà essere anche reidratato», risponde il

dottore. Quando la situazione è particolarmente grave può rendersi necessario anche ricorrere a ulteriori misure: «In terapia intensiva il paziente in grave shock settico deve essere sottoposto a ossigenazione, talvolta a respirazione assistita e, se la situazione dei reni è gravemente compromessa, a dialisi», conclude. Si tratta di operazioni che possono salvare la vita: fermo restando, è importante ribadirlo, che sono sempre subordinate all'eliminazione della causa dell'infezione. **S**